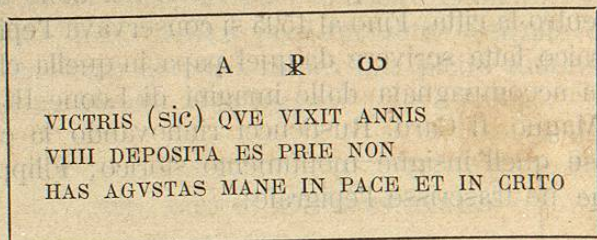
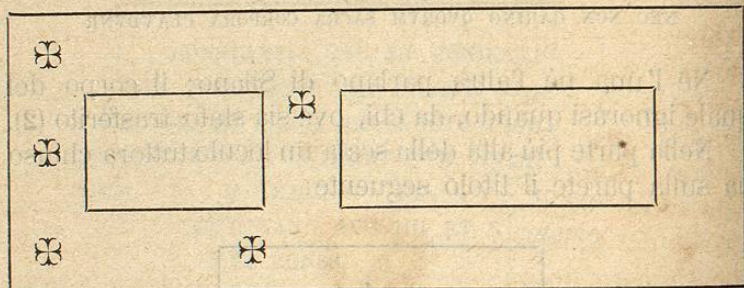


Un'altra epigrafe rinvenuta pure nel luogo stesso: dice:



Tutto il cimitero è distinto in due piani principali ed alcuni intermedi. Ma per essere scavato a poca profondità dal suolo ed in una roccia poco compatta, presenta molte gallerie crollate, e molte che minacciano di cadere. Grande è la devastazione che ha subito. In uno dei suoi loculi osservai sulla calce scolpite alcune croci equilatera della forma seguente:



Sopra un altro lessi l'impronta d'un sigillo due volte ripetuta: M · VALERI REGILLI SENIORIS.

Le gallerie di questo cimitero si svolgono anche al di sotto dell'odierna via Salaria, l'attraversano alla parte sinistra; il qual fatto non è da attribuirsi ai cristiani, ma a quello del mutato andamento del primo tronco della Salaria fatta in epoca posteriore allo stabilimento dei suoi cimiteri.

Il cimitero di Trasone e Saturnino e dei Giordani

CAPO VII.

Arenaria congiunta al cimitero — Cripta dei martiri Crisanto e Daria — La chiesa di s. Saturnino — L'epigrafe di Severa — Altre iscrizioni — I dipinti del cimitero.

Dopo quello di Felicita segue nella via salaria nuova ad un miglio incirca dalle mura della città sotto le vigne già Gangalandi e Carcano, oggi Massimi e Telfener, il cimitero di Trasone e Saturnino. Nell'antico indice dei cimiteri è chiamato *coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum via Salaria*. I compilatori delle topografie del secolo settimo ci additano in quel luogo una chiesa di s. Saturnino (vedi pag. 99), i ruderi della quale con le contigue scale esistevano ancora ai tempi del Bosio, e mantenevano il nome primitivo sebbene corrotto in quello di *Santa Citronina*. Si fa menzione di Trasone negli atti di s. Susanna ed in quelli di s. Marcello, ove si dice che questo personaggio di condizione elevata e di ricco censo, sovveniva delle sue facoltà i cristiani, specialmente i condannati ai lavori nelle terme. Sotto Massimiano fu anche egli ucciso agli 11 di dicembre, nel quale giorno gli antichi martirologi ne segnano il natale. Congiunta al cimitero in cui fu sepolto Trasone, era una grande arenaria che rimase famosa pel martirio che vi subirono i santi coniugi Crisanto e Daria ed una moltitudine di fedeli quivi sepolti vivi, mentre celebravano il natalizio di quei due presso la loro tomba. Gli altri martiri storici sepolti in quel cimitero furono tre dei figli di s. Felicita, Marziale, Vitale e Alessandro, sette vergini chiamate Saturnina, Ilaria, Dominanda, Rogantina, Serotina, Paulina, Donata, finalmente 62 o 72 martiri anonimi presso ai quali era il sepolcreto di Ilaria madre di Mauro e Giasone, e la moglie di un tribuno denominato Claudio. Nei codici geronimiani ed in altri martirologi si legge: *Romae Sanctorum Chrysanti et Dariue et qui cum eis passi sunt Claudius, Ilaria, Iason, Maurus et milites septuaginta*

duo. Negli atti di cotesti santi si legge che i corpi furono deposti in un *cunicolo* antico a tal uopo spurgato dai cristiani. Ora è cosa rimarchevole che appunto nel piano del cimitero il quale sovrasta all'arenaria di che ragioniamo, si veggono antichi cunicoli e *formae* o specchi di acquedotti, donde l'acqua era stata deviata, che i cristiani in parte adoperarono ad uso sepolcrale.

La passione di Crisanto e Daria si riferisce alla persecuzione di Valeriano cominciata l'anno 257. Quell'Augusto mosso dall'avidità del danaro e conoscendo che l'arca della Chiesa era assai fornita, specialmente quella di Roma colla quale questa provvedeva ai bisogni non pure dei fedeli di tutta la città ma del mondo credette di rifornire l'esauosto erario dello stato colla confisca dei beni ecclesiastici. Che lo spirito e lo scopo di questa persecuzione fosse fiscale l'afferma lo stesso poeta Prudenzio:

Hoc poscit usus publicus

Hoc Fiscus, hoc aerarium

Ut dedita stipendiis

Ducem iuvet pecunia (1).

Infatti nei processi della maggior parte dei martiri di quella persecuzione, le interrogazioni e le ricerche hanno per iscopo la confisca delle ricchezze della chiesa, come si ricava dall'interrogatorio del martire s. Lorenzo l'amministratore dell'arca della chiesa sotto Sisto II.

La morte di Crisanto e Daria benchè per manifesto errore dei loro atti sia attribuita 28 anni più tardi, deve invece riportarsi a questa persecuzione, la quale fu così feroce che per la prima volta si vietò ai cristiani di entrare nei loro cimiteri, come abbiamo dagli atti di san Cipriano: *Sacratissimi imperatores praeceperunt ne in antiquis locis conciliabula fiant neve coemeteria ingrediantur; si quis itaque hoc salubre praeceptum non observaverit capite plectetur*. I nostri santi furono sepolti

(1) Prud., *Peristeph.*

vivi in quell'arenaria e poscia dai fedeli secretamente deposti in un arcosolio scavato appositamente. Il luogo tuttavia proseguì ad essere sorvegliato dalle spie e dai soldati di Valeriano. L'anno seguente ricorrendo il primo anniversario di quella morte (che nei martirologi è segnata in giorni diversi cioè in alcuni ai 12 d'agosto, in altri ai 17 di ottobre, in altri ai 21 di novembre, ed in altri al 1 dicembre), un gran numero di fedeli entrò nascostamente nel sotterraneo per festeggiare il natale dei due martiri. Ma la moltitudine fu scoperta mentre già s'apparecchiava a celebrare il divino sacrificio, e chiusi dalla sbirraglia tutti gli accessi, onde impedire la fuga, si fece dall'alto precipitare una enorme quantità di sassi, di macerie, di terra, sotto la quale tutti i convenuti rimasero sepolti. S. Gregorio di Tours (1) descrive quel pietoso avvenimento. Passati quei giorni tremendi, data la pace alla Chiesa, la cripta fu ritrovata e riapparvero allora biancheggianti sul suolo gli scheletri dei cristiani, uomini, donne e fanciulli, dei sacri ministri stringenti ancora fra le mani i vasi d'argento, *urcei argentei*, per la celebrazione dei sacri misteri. S. Damaso restaurando quella cripta non volle toccare quella scena di martirio: vi pose soltanto un'epigrafe, apri nel muro una piccola finestra munita di transenna da cui si poteva contemplare il meraviglioso spettacolo: *Veruntamen pariete illo qui est in medio positus, fenestram structor patefactam reliquit ut ad contemplanda sanctorum corpora aditus aspiciendi patesceret*. Il testo dell'epigrafe damasiana quale ci è stata tramandata dalle sillogi epigrafiche è il seguente:

SANCTORVM QVICVMQVE LEGIS VENERARE SEPVLCHRVM
NOMINA NEC NVMERVM POTVIT RETINERE VETVSTAS
ORNAVIT DAMASVS TITVLVM COGNOSCITE RECTOR
PRO REDITV CLERI CHRISTO PRAESTANTE TRIVMPHANS
MARTYRIBVS SANCTIS REDDIT SVA VOTA SACERDOS

Gli ultimi versi del carme alludono ai tristi giorni che turbarono il pontificato di Damaso. Tutti sanno che

(1) *De gloria martyrum* lib. III.

morto Liberio, il clero di Roma raccolto nel titolo di Lucina elesse Damaso il giorno 1 di Ottobre del 316; ma una parte turbolenta adunatasi invece nel titolo di Giulio (s. Maria in Trastevere) elesse il diacono Ursicino: dalle due parti si venne alle mani, si sparse il sangue; Valentiniano però espulse il competitore di Damaso e tornata la pace, Damaso sciolse in questo carne votivo il suo inno ai martiri della Salaria.

Il luogo ove accadde il dramma che abbiamo descritto si trova appunto al primo miglio della via: ivi sotto le vigne Telfener e Massimi dirama le sue gallerie un antico cimitero allacciato ad una vastissima arenaria. Di questa è ancora accessibile gran parte, mentre il cimitero giace nascosto. È questo il cimitero di Trasone che gli atti citati qualificano *vir potens et facultatibus locuples*. Era possessore di quel predio ove con il prete Giovanni dette sepoltura a molti martiri tra i quali Sisinnio e Saturnino. Quest'ultimo nei giorni della pace diventò l'eponimo del cimitero stesso, chiamato il cimitero di s. Saturnino. Nelle antologie dei carmi Damasiani il testo dell'elogio scritto in onore di cotesto martire e che stava nella sua cripta; la copia è in parte corrotta, ma credo che la miglior lezione sia la seguente:

HORVM MARTYRVM CVLTOR DAMASVS EPISCOPVS SERVVS DEI
 INCOLA NVNC CHRISTI FVERAT CARTHAGINIS ANTE
 TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
 SANGVINE MVTAVIT PATRIAM NAMQVE GENVSQVE
 ROMANVM CIVEM SANCTORVM FECIT ORIGO
 MIRA FIDES RERVVM DOCVIT POST EXITVS INGENS
 MARTYRE IN INVICTO POSSIT QVID GLORIA CHRISTI
 CVM LACERAT PIA MEMBRA FREMIT GRATIANVS VT HOSTIS
 POSTEA QVAM FELLIS VOMIT CONCEPTA VENENA
 COGERE NON POTVIT CHRISTVM TE SANCTE NEGARE
 IPSE TVIS PRECIBVS MERVIT CONFESSVS ABIRE
 SVPPPLICIS HAEC DAMASI VOX EST VENERARE SEPVLCHRVM
 SOLVERE VOTA LICET CASTASQVE EFFVNDERE PRECES
 SANCTI SATVRNINI TVMVLVS QVIA MARTYRIS HIC EST.

Ai giorni del pontificato di Damaso sorgeva su quel cimitero una chiesa in onore di Saturnino. Un incendio fatale la consumò sotto il pontificato di Felice IV che la ricostruì di nuovo. Adriano I la restaurò fatiscente, e si manteneva ancora ai tempi di Nicola IV servita da eremiti dell'ordine di s. Benedetto. Il corpo di Saturnino fu di là trasferito nel titolo di Pammachio sul Celio. Dopo Nicola IV la chiesa giacque abbandonata sino al 1594; il Bosio ne vide gli avanzi che gli abitanti del luogo chiamavano col nome di *santa Citronina*. L'arenaria si svolge a destra e a sinistra della via e vi si accede dalla villa Massimi e dalla villa già Potenziani ora Telfener; l'ingresso nella villa Massimi rimasto aperto fino dal secolo decimosesto è stato da pochi anni bruscamente chiuso ed interdetto.

Dal 1720 al 1740 ivi si fecero grandi scoperte ricordate dal Marangoni nel libro *de coemeterio ss. Thrasonis et Saturnini* in appendice alle sue *Acta s. Victorini ep. et m.* Vi erano gallerie ricche di pitture con molte iscrizioni al posto: in due vasi di vetro si trovò il sangue tuttora liquido. Ivi fu rinvenuta la celebre epigrafe dell'anno 269 che diede argomento all'eruditissimo libro del p. Lupi gesuita intitolato: *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae m. epitaphium Panormi 1734*. L'epigrafe che si custodisce nella galleria dei sarcofagi al museo lateranense è dipinta col minio in lastra marmorea; è scritta in lingua latina con lettere greche ed è stracarica d'idiotismi e barbarismi della lingua volgare:

Ϛ ΚΩCOΥΛε · ΚΑΥ·Δε·Υω Ϛ
 εΔ·ΠΑ·ΤεΡ·Νω·Νω·ΝεΙϚ Ϛ
 Ϛ ΝωΒεΝ·ΒΡεΙ·ΒΟΥϚ·ΔεΙ·εΒε·Νε·ΡεϚ·ΛΟΥ·ΝΑ·XXIII
 ΛεΥΚεϚ·Φε·Λε·Ι·ε·Ϛε·ΒΗ·Ρε·ΚΑ·ΡεϚ·ΜεΠΟ·ϚΟΥ·εΤε
 εΔ·εΙϚΠεΙΡεΙ·Τω·ϚΑΝ·ΚΤω·ΥΟΥω
 ΜΟΡ·ΤΟΥΑ·ΑΝΝΟϚΡΩΜ·V·L
 ΕΔ·ΜΗΣΩΡΩΝ·ΧΙ·ΔΕΥΡΝΩΧ Ϛ

Le parole stesse sono da punti sillabici divise rendendone più difficile la lettura:

Cosule Cludio (Consule Claudio) ed Paterno, nonis Nobembribus, die Beneres (Veneris) luna XXIII Leuces felie (filiae) Sebere carissime posuete (carissime posuit) ed ispirito (et spiritui) sancto tuo. Mortua annorum IV et mesorum (mensium) XI deuron (dierum) X (1).

La regione adunque ove fu trovata questa iscrizione era certamente della seconda metà del secolo terzo ove erano raccolti molti martiri uccisi in quel periodo memorando per le più grandi persecuzioni. Dai fedeli stessi era quel luogo considerato come un santuario solenne, perchè presso l'epitaffio suddetto di Leuce e Severa fu trovata un'altra epigrafe che ricordava τῶν ἁγίων μαρτύρων:

ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΕΙΜΕΡΙΟΣ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΥΙΟΥ ΜΟΥ ΖΗΘΟΥ
ΕΠΕΙ ΔΗ ΣΥΝΕΖΗΣΕΝ ΜΕ ΤΕ ΜΟΥ ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΣ
Ἡ ΣΤΡΑΤΟΝΕΙΚΗ ΝΕΟΦΥΤΑ ΕΞ ΗΛΘΕΝ ΕΚ ΤΟΥ ΚΟΣΜΟΥ
ΕΑΥΤΗΣ ΚΑΛΩΣ ΚΑΙ ΣΦΡΟΝΩΣ ΕΤΗ ΤΡΙΑΚΟΝΤΑ
ΚΑΙ ΚΑΤΕΘΑΙΜΗΝΙΣ ΤΟ ΑΓΕΙΟΝ ΜΑΡΤΥΡΙΝ ΕΥΚΕΙΤΕΙΣ ΙΕΤΑ ΕΙΡΗΝΗΣ
ΚΑΙ ΕΜΝΗΗ ΟΝΕΥΣΑ ΑΥΤΗΣ ΤΗΣ ΙΣΕΜΕΣ ΣΦΡΟΣΥΝΗΣ ΚΑΙ
..... ΠΕΝΤΑΙ
..... ΕΤΩΝ ΤΙΕΝ ΤΗ ΚΟΝΤΑ
ΕΠΟΙΗΣΑ ΚΑΛΩΣ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΥΙΟΥ ΜΟΥ ΚΑΙ ΕΚΥΜΗΘΗ

*Aurelius Imerius cum filio meo Geta (hic iaceo)
Postquam vixit cum me viro suo
Stratonice neofita exivit de saeculo
Illius aetas acta bene ac modeste fuerunt anni triginta
et deposui eam in SANCTO MARTYRIO precatus cum pace
Et recordatus illius erga me modestiae
..... quinque
..... annorum quinquaginta
Feci bene cum filio meo et requiecit.*

Quegli ipogei sono anche ricchi di pitture che adornano non solo cubicoli ed arcosoli ma anco le pareti di molti ambulacri, ed i margini di loculi più notevoli. Fra

(1) De Rossi, *Inscr. chrét.* I, p. 18.

quelle erano notabili due oranti, grandi poco meno il vero riccamente vestite, dipinte ai fianchi di due loculi, i cui tramezzi erano ornati di encarpi e d'un ritratto femminile a mezzo busto; nella volta quei sepolcri offrono le consuete bibliche scene del ciclo di Giona e di Mosè che batte la rupe; questo insigne gruppo di loculi occupava la parete d'una galleria dell'arenaria.

Nel 1873 alcuni operai intenti ai lavori della villa Gangalandi comprata allora dal re Vittorio Emanuele, penetrati in questo luogo, barbaramente distrussero quei preziosi dipinti e manomisero alcune centinaia di loculi ancora intatti.

Presso il punto dell'arenaria ove furono fatte quelle devastazioni, l'anno medesimo si trovò il frammento imitante la calligrafia damasiana:

Ο ΣΕΠΤΕΜ ΔΕ
ΑΝΣ ΗΥΝC
Ο ΠΙΣΙΛΑΚΤΥ

È chiaro che in questa epigrafe si parlava d'un gruppo di SEPTEM o SEPTEMDENI (settanta): per conseguenza è certo esser questo il frammento di carne storico relativo alle *septem virgines* venerate in questo cimitero, o a quei *septem de fratribus* fra i figli di Felicità qui sepolti o al gruppo dei 70 di cui parlano i martirologi e gli itinerari (1). Sopra uno dei loculi della regione si legge graffita nella calce la seguente affettuosa epigrafe scritta al suo consorte dalla sua compagna di nome Marciane:

Constantii spiritus tuus in Deo. Constantio benemerenti in pace Marciane coniugi fecit.

Non lungi dal sepolcro suddetto v'ha anche quello della suddetta *Marciana* che è adorno di affreschi. Vi resta il nome dipinto a lettere rosse; MARCIANETI IN PACE sopra un encarpo tra due pavoni, i quali uccelli sono il simbolo della immortalità. Alla sinistra v'è dipinto il pa-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873 p. 16.

store che guarda il suo gregge ed appressa alla bocca la siringa pastorale; sul pastore è dipinta la resurrezione di Lazaro, e poi Daniele fra i leoni. Alcuni quadretti da questa banda sono periti; dall'altra parte fu preparata la parete, ma non dipinta, ed un fanciullo vi supplì con rozzissime figure lo spazio, accennandovi i consueti tipi del ciclo di Giona. Presso un loculo nella stessa regione è ancora murato un grande disco di vetro sul quale sono dipinti uccelli e frutti. Degli epitaffi cimiteriali rinvenuti negli scavi del 1873 i più notevoli sono i seguenti:

PAVLINA PAX TEGV

*carissimo
evtychiano
refrigera
in pace cum spiri
ta sancta*

TITVLVM SCRIPSI FRATRIM
EO EVENTIANO Q · VIXIT ANIS · L
D DIGNO EI MERENTI EEO IP
SO DIE · IDIBVS · SEP · IN PACE

FORTVNATA
VIVES IN CRHETO (sic)

AVRELIO AGATHOPO
AVRELIA MAXIMA MA
TERFILIO CARO ET CARISSIMO
QVI VIXIT ANNIS XXVII vite
MESES III DIES XXV
BENEMERENTI FECIT

uccello e cavallo
che prende colla
bocca un pane
crocesegnato.

L'iscrizione è accompagnata a sinistra da un raro simbolo il quale è stato dichiarato dal de Rossi (1). L'uccello significa l'anima sciolta dai lacci corporei che vola al cielo. Il cavallo non solo allude al cognome *Agathopus* del defunto significante *bonus pes*, ma personifica il fedele di Cristo nel corso della vita terrena che ha compito felicemente la sua mistica corsa, secondo le apostoliche allegorie tratte dagli esercizi del corso, della palestra, dello stadio. Il pane che egli abbocca allude al divino viatico dell'eucaristia di cui si fortificò nella sua corsa.

croce gemmata
SOZON · BENEDICTVS
REDIDIT · AN · NOBE
BERVS ✠ ISPIRVN
IN PACE · ET · PET · PRO NOBIS

cioè: *Zozon benedictus reddidit (animam) annorum novem verus Christus ispiritum (tuum accipiat) in pace et pete pro nobis.* Spiega il de Rossi la formola *verus Christus* come una protesta all'eresia di Marciano e dei suoi proseliti che pingevano un Cristo non vero e reale, ma fantastico, contro i quali Tertulliano scrisse il libro sulla *verità* della *carne* di Cristo. Alcune iscrizioni presentano una paleografia della più bella forma ed accennano certamente al secolo secondo come mostrano anche i gentilizi che spettano all'epoca degli Antonini.

Singolare è il graffito in calce sul margine di un loculo:

RVFINA HISPRICTVS TVVS IN BONO PECTINE

cioè: *Rufina Spiritus tuus in bono. Pectine.*

(1) V. Bull. cit.